

FONTANIVA

Si spegne a 42 anni per un'emorragia cerebrale

Massimo Pavan era a casa col padre quando è stato colpito da un malore. Il funerale sarà celebrato martedì in duomo

Silvia Bergamin / FONTANIVA

Si è sentito male all'improvviso, i medici hanno tentato di rianimarlo, non c'è stato nulla da fare. Aveva appena 42 anni Massimo Pavan: la sua giovane vita è stata stroncata da un'emorragia cerebrale. Viveva col padre Ugo a Cittadella, in via del Lazzaretto. Una famiglia, la loro, segnata una seconda volta da una tragedia devastante: 23 anni fa la mamma di Massimo era mancata a seguito di un incidente stradale, investita davanti all'hotel Palace, lungo la strada che collega Fontaniva alla città murata. Ad appena 39 anni.

«Martedì sera Massimo era

a casa con papà» racconta il fratello Simone «quando improvvisamente si è sentito male. Mio padre era uscito per chiamare la cognolina e ha sentito un rumore strano». Il papà ha così trovato il figlio maggiore disteso sul poggiatesta, respirava male, ansimava. Subito è partita la chiamata del genitore al 118. «Hanno fatto il possibile. Massimo è stato trasferito in ospedale, in Rianimazione, ma i dottori ci hanno detto subito che non c'era nulla da fare. Giovedì mattina alle 10 è iniziata la procedura, papà ha dato il consenso all'espianto degli organi. Ci auguriamo davvero questa scelta dia la possibilità ad altre persone di

vivere. Massimo era un uomo buono e generoso, che si prodigava per gli altri. E stava bene, non aveva mai avuto nulla, era in buona salute».

Era particolarmente legato al nipotino Adam, uno zio «che si faceva in quattro se gli chiedevi un piacere. Riservato, ma dal cuore generoso e disponibile, sempre col sorriso, solare». Viveva a Cittadella, ma il legame è sempre stato con Fontaniva: «Qui ha frequentato le scuole, era il paese di riferimento», continua Simone. Era un appassionato di musica. Il fratello ripercorre una storia familiare dolorosa: «Nostra mamma è mancata nel 1999, è stata investita davanti al Palace. Si chiama



Massimo Pavan, 42 anni

va Maria. È successo 23 anni fa, lei aveva 39 anni, mio fratello al tempo ne aveva 20, io 15. L'anno scorso è mancata la nonna paterna. Mio papà ci ha sempre seguito, è stato il nostro punto di riferimento».

Sui social viene espresso il cordoglio: «Massimo, ma che scherzi sono questi, ci siamo visti poche settimane fa e tu sempre con il sorriso in volto. Ti mando un grande abbraccio ovunque tu sia». C'è chi ricorda le belle serate passate insieme, chi la passione per la musica, che Massimo continuerà a suonare «per noi da lassù». Sentimenti di stima, di riconoscenza: «Hai sempre sorpreso per umanità e

correttezza, mai ti dimenticherò». Ricordi toccanti, che svelano un carattere accogliente, in grado di ascoltare: «Come farò senza di te: 18 anni di amicizia, mille avventure, un milione di risate, mai un bisticcio perché tanto come dicevi tu "avevo sempre ragione io". Con te se ne va il mio migliore amico, la persona migliore che io conosca, la mia ancora di salvezza, il mio punto fermo. Lasci in me un vuoto che niente mai potrà colmare».

Il rosario verrà recitato lunedì alle 20, il funerale sarà invece martedì alle 15.30 in duomo a Fontaniva. Al termine della celebrazione si proseguirà per la cremazione. —

L'INCIDENTE ERA AVVENUTO A LEVADA DI PIOMBINO DESE

Morte di un 87enne patteggia camionista

Nell'incidente del marzo 2021 morì il trevigiano Aroma. All'imputato contestato il mancato rispetto della distanza

PIOMBINO DESE

Ha patteggiato un anno di reclusione, con la sospensione condizionale della pena, il camionista di Cordignano (Trevviso) che il 22 marzo 2021 ha provocato la morte di Angelo Aroma, 87 anni, di Morgano, sempre nel Trevigiano. Al camionista, il 51 enne Corrado Uliana, il pm Luisa Rossi ha ascritto l'esclusiva responsabilità del fatale tamponamento accaduto quella tragica mattina a Levada. Al camionista è stata inoltre inflitta la sanzione accessoria della sospensione della patente per un anno. Nel processo si è costituito parte civile il figlio della vittima con l'avvocato Andrea Piccoli del foro di Treviso, con la collaborazione, per la procedura risarcitoria, di Studio3A. Chiara, del resto, la dinamica dell'incidente. La vittima si trovava sul sedile del passeggero anteriore della Jaguar condotta dal figlio 53enne. Sul sedile posteriore era invece trasportata anche la moglie di Aroma. Il conducente, che procedeva con direzione Levada-Torreselle con a bordo i due genitori, giunto all'altezza del civico 67 della Sp 50 aveva iniziato la manovra di svolta a sinistra quando è stato tamponato violentemente dall'autoarticolato Volvo Fh500 condotto dall'imputato. Il motivo è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio formulata al termine delle indagini preliminari dal pm: «Per imprudenza, negligenza e inosservanza delle norme che disciplinano la circolazione stradale». Al «padroncino» è stato contestato in particolare di non aver mantenuto «ade-



Angelo Aroma, 87 anni

guata distanza di sicurezza» e di non essersi avveduto in tempo utile «dell'autovettura che lo precedeva, che era ferma in prossimità della linea di mezz'ora per svoltare a sinistra, con l'indicatore di svolta regolarmente azionato», mentre nessuna violazione è stata riscontrata in capo all'automobilista dall'inchiesta e dal rapporto dei vigili. Peraltro il camionista si era assunto fin da subito la responsabilità riferendo agli agenti di essere stato abbagliato dal sole, che non gli ha risparmiato l'accusa di omicidio stradale. «La condanna del camionista rende giustizia al signor Angelo e ai suoi familiari e si confida possa convincere ad una piena assunzione di responsabilità anche la compagnia di assicurazione, quella del veicolo dove viaggiava la vittima, Axa, che, pur a fronte di una dinamica già da prima inequivocabile, sta inspiegabilmente frapponendo ogni ostacolo per non risarcire in modo integrale gli aventi diritto» commenta lo Studio3A. —

GIUSY ANDREOLI

CAMPODARSEGO

Parroco trovato privo di sensi Grave in ospedale

C'è grande preoccupazione in paese per la salute di don Alessandro Azzalini, settantatreenne parroco di Reschigliano. Il sacerdote è ricoverato all'ospedale di Camposampiero, in condizioni molto gravi dopo essere stato colpito da malore. Mercoledì mattina don Alessandro è stato trovato privo di sensi nel bagno della canonica. A scoprirlo è stata la signora che dà una mano in parrocchia: non vedendolo alla celebrazione della messa delle 8 del mattino, si è preoccupata ed è andata a verificare. Don Alessandro era a terra, già completamente vestito. Non si sa esattamente per quanto tempo il parroco sia rimasto in quella situazione: il fatto che fosse vestito di tutto punto lascia ipotizzare che il grave malore lo abbia sorpreso o la stessa mattina di mercoledì o addirittura la sera precedente. Sull'immediata richiesta di soccorso a Reschigliano è arrivato il Suem 118, che lo ha trasportato a sirene spiegate all'ospedale di Padova. Dopo i primi accertamenti, il sacerdote è stato trasferito al Pietro Cosma. Giovedì sera i parrochiani si sono riuniti in preghiera nella chiesa della frazione, dedicata a San Daniele martire. —

G.A.

CITTADELLA

Finiscono a processo per la rapina nell'auto Bottino di 950 euro

CITTADELLA

Sono accusati di aver rapinato un uomo in auto, intascandosi 950 euro.

Il gup di Vicenza ha rinviato a giudizio Ahmed Ghazi e Ismail Dahbi, rispettivamente di 39 e 45 anni. Entrambi originari del Marocco, sono domiciliati a Cittadella e Fontaniva, e sono finiti nei guai per un fatto che risale ad oltre tre anni fa: entrambi devono infatti rispondere del reato di rapina aggravata in concorso. Dopo la decisione del giudice, la prima udienza del dibattimento — che si svolgerà davanti al tribunale collegiale — è fissata per il prossimo 9 novembre.

Al centro dell'accertamento processuale c'è un blitz consumatosi a Tezze sul Brenta, nel vicentino, il 27 febbraio 2019. In base alla ricostruzione fatta dagli inquirenti, Ghazi e Dahbi avrebbero condotto in automobile in un luogo isolato la vittima

prescelta, Moises Pozo Baez. Sicuri di non essere visti, i due gli avrebbero puntato contro il fianco destro un oggetto di cui non è stata precisata la natura e poi l'avrebbero minacciato. L'obiettivo che hanno raggiunto sarebbe stato quello di farsi consegnare dal malcapitato 950 euro in contanti. Messo in tasca il malloppo, i rapinatori si sarebbero quindi allontanati a bordo della stessa vettura.

La denuncia è partita dal derubato che ha raccontato la sua versione dei fatti alle forze dell'ordine. A quel punto si è attivata la polizia giudiziaria, che ha approfondito i movimenti di quella notte. Raccolti gli elementi necessari, la Procura berica ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio per Ghazi e Dahbi. Ora spetterà alla coppia di complici dimostrare la propria estraneità ai fatti contestati dall'autorità giudiziaria. —

S.B.

CAMPOSAMPIERO

Colf infedele denunciata rubava soldi dal cassetto

CAMPOSAMPIERO

Smascherata la colf infedele. A conclusione di un'attività d'indagine, intrapresa a seguito di una denuncia di furto da parte di un impiegato 48 enne residente nel Camposampierese i carabinieri della stazione locale, al comando del maresciallo Claudio Girolimetto, hanno denunciato una collaboratrice domestica di 41 anni domiciliata a Curtarolo. La donna, giovedì scorso,

è stata fermata dai militari all'uscita dell'abitazione in cui prestava la sua opera e, perquisita, le sono state trovate in tasca tre banconote da 50 euro che aveva rubato poco prima dal cassetto della scrivania del suo datore di lavoro. Nessun dubbio sul fatto che le banconote erano proprio state trafugate: la conferma l'hanno data i numeri di serie, preventivamente registrati. In realtà la colf è caduta nella trappola che le era stata

preparata dopo un primo ammanco patito dal 48enne. Infatti su di lei c'erano già dei sospetti ben precisi in quanto il 14 aprile l'impiegato si era accorto che dallo stesso cassetto mancavano 200 euro e non se lo spiegava, perché ricordava bene di averlo chiuso a chiave. La collaboratrice, colta praticamente sul fatto, ha confessato di aver trovato quella chiave e di averne approfittato. Nel cassetto c'erano altri soldi, ma con furbizia la 41enne se ne intascava "solo" la metà. Un escamotage che non è servito. Così un semplice sospetto è diventato certezza grazie anche ad una discreta azione di controllo, forse messa in atto con una telecamera nascosta. —

G.A.